

tere, il passaggio da una maiuscola di tipo 'biblico' tardoantica a un'ogivale diritta di cospicue dimensioni (VIII/IX secolo), sostituita nel secolo X da una maiuscola di modulo quadrato, più piccola, con una spazieggiatura euritmica, che quasi ricorderebbe le steli attiche; questa caratteristica nel corso dell'XI secolo andò poco a poco perdendosi; nel XII secolo e oltre ritroviamo caratteri grossi e addensati.

I testi che, tendenzialmente, divengono sempre più estesi, mostrano spesso una grafia fonetica (due casi-limite sono: 46.1, X/XI sec.: $\mu\eta\lambda\eta\upsilon$ per $\eta\lambda\iota\upsilon$; 88.2, VII/VIII sec.: $\delta\eta\upsilon\kappa\tau\iota$ per $\delta\iota\upsilon\kappa\eta\tau\eta$) e talora costruzioni solecistiche: dativo del nome + nominativo del cognome (72.4); dativo del nome + accusativo della funzione (96.1); $\beta\omicron\eta\theta\epsilon\iota$ con l'accusativo (85.2). Notevoli, nell'XI secolo, le riprese di termini amministrativi giustiniani (86.36: $\mu\omicron\delta\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\omega\rho$) o di sinonimi classici nel X (40.35: $\varphi\omicron\rho\omicron\lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ per $\kappa\omicron\mu\mu\epsilon\rho\kappa\acute{\iota}\alpha\rho\iota\omicron\varsigma$). Fra le varie iscrizioni in dodecasillabi (una persino dell'VIII secolo: 83.10), alcune sono di buona fattura (32.7), altre forse meno (74.1); quella del nr. 35.4 non è ipermetra solo se l'abbreviazione del nome proprio si scioglie nella forma popolare, $\Sigma\omega\varphi\rho\acute{o}\nu(\eta)$, anziché in $\Sigma\omega\varphi\rho\acute{o}\nu(\iota\omicron\upsilon)$.

È ovvio il contributo che un catalogo come questo porta alle nostre conoscenze storiche, prosopografiche e istituzionali. Mi limito a segnalare i sigilli, non personali, di enti o comunità religiose (22.3: $\lambda\alpha\acute{o}\varsigma$ di un monastero del Latros; 59.13: verosimilmente una $\delta\iota\alpha\kappa\omicron\nu\acute{\iota}\alpha$ caritativa di Nicea) e quelli posteriori alla definitiva vittoria iconodula che riprendono tipi in uso dal concilio di Nicea all'815 (32.4; 86.10).

Qualche minima osservazione critica. 2.1: perché sciogliere l'abbreviazione al dativo, anziché al genitivo? 2.7: ci sarebbe la strana scrittura $\epsilon\chi$ $\pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\omicron\upsilon$, ma dalla fotografia mi par chiaro che non si tratta di un X ma di un K speculare (\mathcal{K}). 2.43: il secondo punto sottoscritto è fuori sede. 2.51: nella trascrizione diplomatica c'è un A/ (= $\pi\rho\omega\tau\omicron$) ingiustificato. 36.1: $\text{CKE}\Pi$ potrebbe svolgersi in $\sigma\acute{\kappa}\epsilon\pi\epsilon$, oltre che in $\sigma\acute{\kappa}\epsilon\pi\omicron\iota\varsigma$. A p. 71 il titolo corrente è sbagliato. 51.1: il segno S è la forma brachigrafica di *eta*, come appunto nei mss. dell'XI/XII secolo. 66.1: $\Pi\upsilon\mu\alpha\eta\eta\gamma\acute{\omega}\nu$ (per $\text{Ποιμ}\alpha\eta\eta\gamma\acute{\omega}\nu$) va senz'altro meglio, ma nella trascrizione di-

plomatica leggiamo $\text{Πο}\upsilon$ -. 86.28: perché, essendoci l'immagine della Vergine col Bambino, si integra l'invocazione $\kappa\acute{\omicron}\rho\iota\epsilon$?

CARLO MARIA MAZZUCCHI

LUCIANO GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998 (Sussidi eruditi, 47). Un vol. di pp. XIII-127 con 10 tavv.

Lo studio, fondamentale punto di arrivo per la ricomposizione dell'originaria biblioteca quattrocentesca della Certosa di Pavia, creata nel 1396 «iuxta Papiam in suo viridario» da Gian Galeazzo Visconti su sollecitazione del monaco senese Stefano Macconi, già priore della certosa milanese di Garegnano, è in particolare l'esito di una capillare disamina del materiale conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano dove nel 1784, due anni dopo la soppressione del monastero, erano approdati in blocco 200 manoscritti superstiti. Alle fruttuose ricerche di MARIA LUISA GROSSI TURCHETTI (*Inventario dei manoscritti medievali Braidensi provenienti dalla certosa di Pavia*, «Libri & documenti», 20/1-2, 1994, 1-44; *Ancora sui manoscritti della certosa di Pavia ora in Braidense*, «Libri & documenti», 22/1, 1996, 10-11), sfociate in prima battuta nell'individuazione di circa 80 manoscritti, si aggiunge ora una panoramica più ampia ed articolata che, in assenza dell'originale inventario quattrocentesco, è stata sapientemente condotta identificando un largo numero di codici nel registro della Congregazione dell'Indice copiato fra il 1598 e il 1603 nel manoscritto Vat. lat. 11276, ff. 5r-8r. Al totale di 146 voci, pari a 184 unità codicologiche, alcune delle quali in più copie (n° 1-146), si deve aggiungere, annoverata nel Vat. lat. 11276, f. 668v tra i libri a stampa, la versione latina realizzata nel 1419 dal certosino Stefano Macconi del *Libro della divina dottrina* di s. Caterina da Siena, peraltro sopravvissuta in tre esemplari corredati da correzioni ed annotazioni autografe dell'autore, già presenti presso la «libreria» della Certosa allestita tra il 1426 e il 1427 e corrispondenti agli attuali Milano, Bibl. Braidense, AD IX 36, Milano, Bibl. Trivulziana, 497, Genova, Bibl.

Durazzo, ms. B V 1 (n° 147). Senza soluzione di continuità è inoltre fornita l'indicazione di un quantitativo librario quattrocentesco sorprendentemente non dichiarato nell'inventario vaticano e che rappresenta più della metà dei manoscritti reperibili presso la Biblioteca Braidense (n° 148-192).

Al primo nucleo librario della Certosa di Pavia sono riconducibili gli esemplari dell'indispensabile appannaggio librario liturgico (n° 179, 186, 189), probabilmente commissionato dallo stesso duca Gian Galeazzo che fornì anche un prezioso corredo di arredi e suppellettili. Il patrimonio fu poi incrementato dai primi priori, Bartolomeo da Ravenna (1398-1409) e il senese Stefano Maconi (1411-1421), entrambi discepoli di Caterina da Siena e pertanto solerti collettori e propagatori sia dei suoi scritti sia dei materiali funzionali al processo di canonizzazione, tanto da creare all'interno della biblioteca della Certosa pavese una delle raccolte cateriniane quattrocentesche più consistenti. Ad un approccio qualitativo appare comunque evidente come la configurazione contenutistica della biblioteca rifletta tipologicamente gli orientamenti della Grande Chartreuse di Grenoble, confermati dal lemma n° 134 che testimonia la presenza del *Registrum librorum Domus Cartusiae Maioris* stilato nella seconda metà del sec. XV. Ad eccezione delle ridotte attestazioni relative a codici giuridici, limitati a soli 3 lemmi nell'inventario vaticano (n° 10, 20, 26), predominano quindi libri liturgici finemente decorati, sussidi per la predicazione, testi esegetici, ascetici, mistici, di spiritualità, di teologia dogmatica e trattati morali, tra cui si segnala il Braid. AD IX 42, in gotica probabilmente transalpina del sec. XIV-XV, con Iacopo *de Cesolis* accanto all'altrimenti ignoto *Liber de quattuor virtutibus* del domenicano Borromeo Basacomatrio (n° 162). Scarsamente documentata è pure la presenza di strumenti scolastici come grammatiche, testi classici o miscellanee umanistiche (n° 27, 33, 52, 71, 108-10, 116, 131, 135, 178), giustificata dal fatto che gli statuti dell'ordine, oltre a non prevedere una scuola interna ai monasteri, trasferivano all'uso comunitario i libri personali dei novizi, come nel segnalato caso di un' *Ars dictandi* del controverso *magister* Donnino da Cremona conservata in *unicum* nel composito Braid. AD IX 25,

ff. 36r-98r del sec. XIV² (n° 158). All'interesse prettamente locale è invece riconducibile il *corpus* che riunisce i testi in latino e volgare composti per la morte di Gian Galeazzo, ora nei manoscritti Braid. AD. IX 29 e AD IX 4 in gotica libraria del sec. XV², commissionati quasi sicuramente su indicazione degli stessi monaci pavesi a scopo celebrativo in occasione della solenne traslazione nel 1474 della salma del fondatore presso il monastero pavese (n° 149-50).

Sotto il profilo paleografico si osserva invece puntualmente come la biblioteca fosse sostanzialmente composta con materiali di produzione recente, tranne rare eccezioni isolabili nel Braid. AD XIV 21 con i *Dialoghi* di Gregorio Magno in minuscola italiana del sec. XII (n° 175), e in una dozzina di codici dei secoli XIII e XIV, mentre era consuetudine ricorrere alle ordinazioni commissionate in prevalenza presso botteghe milanesi o pavesi, come denunciano le relative note di pagamento; solo più raramente risultano copiati nello *scriptorium* del monastero, come indicherebbe un gruppo di miscellanee certosine con brevi testi patristici o ascetici di fattura modesta riconducibili al sec. XV^{3/4} (n° 152, 153, 157, 163 e 181).

Seguono infine due preziose Appendici: *I manoscritti moderni (sec. XVI-XVIII)* (pp. 97-102), in cui sono presentati 12 manoscritti braidensi posteriori al sec. XV non indicati dall'inventario vaticano, e *I manoscritti di Matteo Valerio* (pp. 103-08), che illustra altri 14 codici (13 braidensi e l'Ambr. G 137 Suss.) con la produzione storico-letteraria del certosino milanese Matteo Valerio (1582-1645), entrato alla Certosa di Pavia nel 1604 e autore, tra l'altro, di un elenco dei professi della medesima Certosa fino all'anno 1640 consultabile nel Braid. AD XII 36. Completano il volume l'*Indice dei nomi* (pp. 109-23) e l'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (pp. 125-27) ed un valido apparato illustrativo di tavole a colori e in bianco e nero.

SIMONA GAVINELLI

I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, I: Mss. 1-1000, a cura di TERESA DE ROBERTIS e ROSANNA MIRIELLO, Firenze, SISMEL - Edizioni del